

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Corriere

L'invidia del diavolo

Maledizione! Ancora una volta ci tocca lodare la pubblicità della concorrenza. Dopo le carteggiografiche del nuovo mondo, il Corriere lancia la "Musica di Dio". Per farlo ha varato un nuovo spot che mostra la difficile coabitazione condominiale tra diavoli e angeli. Due gruppi di famiglia simmetrica in interni sovastanti. A parte le corna e il colore, i componenti dei nuclei sono uguali. Tra i diavoli però c'è una simpatica dialettica generazionale: il bimbo grasso è colpevolmente incline alla musica celestiale. E' babbo demonio a rimanere male. Insomma uno spot divertente, ma ci prendiamo la meschina rivale di dire che manca lo scatto geniale del precedente: già passato alla storia per il grido querulo "Ukraina". L'agenzia è sempre TBWA Casa di produzione Euphon. Regia di Leone Pampucci.

Premi

Telegatti come rondini

Primavera arrivano le rondini e i premi della pubblicità. Primi al traguardo i Telegatti di *Sorriso e canzoni* seguono i premi nazionali di categoria attribuiti da Spotalta. Ul timi arrivano i Leoni d'oro di Cannes (sempre pochi per noi italiani). E perciò partiamo dai Telegatti che per quel che riguarda gli spot vengono attribuiti da una giuria di giornalisti della quale siamo stati invitati a far parte il giorno 13. E abbiamo perciò contribuito a selezionare su un centinaio di film i 12 presunti migliori e cioè Invidia (agenzia DWA produzione BRW e Partners), RAS (agenzia Pirella produzione Filmaster), Parmacotto (agenzia l'Altra srl gruppo Armando Testa), Dolce e Gabbana (Studio Simioli produzione Pacific Pictures), Nike (agenzia Weiden e Kennedy produzione Pytk), Banila (soggetto Tomba (agenzia Young e Rubicam produzione Filmaster), RCS Atlante (agenzia TBWA produzione Euphon), Rai abbonamento (agenzia McCann Erickson produzione CineTeam), Lavazza (agenzia Armando Testa produzione Filmaster), Levi Strauss (agenzia BBH produzione Partizan Mich Minuti), Barilla Multi no Bianco (agenzia Armando Testa produzione Filmaster) il vincitore sarà comunicato solo nella notte (noiosissima) dei Telegatti cioè il 9 maggio.

J.W. Thompson

Chi beve birra suona il jazz

È stata presentata a Milano nei giorni scorsi la nuova campagna Heineken che continua la serie "Duet" ispirata al mondo del jazz. Se nel primo spot c'era David "Fathead" Newman in "duetto" appunto con un giovane sassofonista qui troviamo due cantanti: la giovane bianca sconosciuta che si misura con la affermata Geany Masai in un locale affollato di gente snob. Heineken vuole proporsi a un pubblico giovane ma qui mostra solo degli yuppie ritardanti. Girato benissimo (regia di Dano Piana produzione Filmaster) lo spot che vorrebbe coinvolgerci nel calore del contatto musicale birresco ci lascia freddi. Anche se le note iniziali di *Swing to my heart* provocano un brivido che neppure l'abuso pubblicitario riesce a cancellare del tutto. E rimane il mistero di un avvio alla *Blade Runner* con l'immagine fugace di una metro poli fumosa e angosciosa illuminata da insegne che sostituiscono il cielo. Unico tocco d'autore in uno spot troppo professionale che non riserva nessuna sorpresa. Mentre solo la Tuborg tra le birre ha il coraggio di sfuggire ai cliché musicale e alla allegria di gruppo per chiudersi nella solitudine del mestiere e nell'angosciosa esistenza. Che liberazione!

IL FATTO. A 98 anni è morta la popolare autrice di storie d'amore: aveva scritto 80 libri



Liala

Sanguineti «Elogio della saponetta»

MARCO FERRARI

«Un epitaffio? Sceglie le parole di Oreste Del Buono. Liala è un'abile sarta, non può migliorare le clienti ma può accontentarle». Edoardo Sanguineti, poeta e scrittore, amatore del Gruppo 63 e docente di Letteratura Italiana all'Università di Genova, non ha mai conosciuto personalmente la scrittrice di romanzi rosa. «Per una scomparsa ma ha seguito il suo lungo percorso e ha analizzato criticamente la sua scrittura. «Era una donna discreta, poche apparizioni, poche interviste, quasi tutte ripetitive».

Contiene più o meno tutti gli aspetti didattici della lunga cavalcata letteraria di Liala? Si vantava spesso del valore pedagogico dei suoi romanzi: ha insegnato alle donne italiane i buoni sentimenti e i buoni cosmetici a odore di amore e a odorare di buono. Insomma ha indotto le sue lettrici a raffinare il proprio gusto. Quando profumi e balocchi non era appannaggio di tutte le signore e signorine, lei ha indotto migliaia di persone a usare le saponette. Ha quindi un merito igienico. Ma le sue avventure amorose sono un'allegoria di altre cose. Facendo un raccordo tra quello che ha scritto dagli anni Trenta a oggi sino alla sua morte, si può dire che ha dannunzianamente spiegato alle dattilografe e alle portinaie, tanto per usare un cliché ingiusto, a consumare l'esistenza in vista di un ipotetico benessere.

Che tipo di pubblico leggeva e legge le opere della scrittrice lombarda?

Lei, meglio di ogni altra, impersona un genere: quello del romanzo rosa prevalentemente scritto da donne e indirizzato alle donne, e una formidabile resistenza di temi. Il suo pubblico specifico, pubblico femminile, pubblico conservatore, pubblico da posta del cuore, ha bisogno di consigli amorosi e di suggerimenti galanti. E bisogna dire che lei è sempre stata prodiga in questo.

Eppure il gusto femminile borghese, dal «bon ton» di Irene Brin alle «cose da sapere» di Lina Sotis, sembra aver fatto passi da gigante...

Dal confort al consumismo Liala ha fornito dei sogni anticipando con capacità e intensità, il modello di certe trasmissioni televisive trionfanti, specialmente alcune della Fininvest e un certo modo di fare informazione. Aborriva il femminismo ebbene delle feroci polemiche con le femministe poiché il suo obiettivo dichiarato era quello di costruire una donna contenta e felice: una donna che doveva soltanto trovare l'uomo giusto per sé, stamarsi un uomo che doveva essere prestante fisicamente e ereticamente e che doveva avere stabilità economica e sentimentale. Ma non va dimenticato osservando l'andamento del costume in Italia...



che nel 1980 dico Ottanta, la casa editrice Mondadori ha lanciato la collana Harmony.

Donne esili, vaporosamente vestite, commesse di gioiellerie e impiegate perfette, nobili e aspiranti nobili, tutte sulle tracce di amoroze dedizioni. Cosa c'era di autobiografico nei personaggi dei suoi numerosi romanzi?

Aveva cominciato per caso vincendo un concorso di novelle del Secolo XIX di Genova e sempre per caso si era ritrovata scrittrice. Nel 1931 pubblicando il suo primo volume "Signorini" che negli anni Quaranta si sultava uno dei libri più letti dagli italiani tra Hugo e Cronin, aveva subito conquistato una fetta di mercato: quello del romanzo rosa, che spesso sfugge alle statistiche come i libri scolastici o religiosi. Il modello di uomo che voleva mettere alle lettrici era quello che apparteneva alla sua esistenza. Prima si era legata ad un ufficiale, quindi ad un pilota di idrovolanti, morto in un incidente nel 1926. Dal militare allo sportivo nasce in lei un prototipo virile, prodotto dalla sofferenza reale. Per usare le parole di uno psichiatra si direbbe che ha elaborato il suo tutto nella scrittura.

Un modello che Liala non ha mai abbandonato, almeno nell'alveo dei desideri e dei sogni...

E che ha resistito nel tempo se si pensa che nel 1984 Duccio Tessari ha tratto un'originale televisivo da una sua trilogia degli anni Sessanta dedicata al personaggio di Liala. Da Liala a Lalla è facile arrivare ad «ala» tema aviatore caro a Gabriele D'Annunzio il quale, del resto, scelse il nome della scrittrice.

Romanzo rosa, romanzo borghese, da quale filone discende la scrittura di Liala? Che tradizioni culturali trova nel nostro Paese?

È una linea che parte da Carolina Invernizzi su cui si era incentrata la critica sociologica di Antonio Gramsci, passa per Gabriele D'Annunzio, almeno nelle sue silhouette più sostanziali, e prosegue con la letteratura italiana degli anni Trenta con scrittori del filone domestico come Guido da Verona, Lucio D'Ambrò e Luciano Zucco. Autori di successo del periodo, autori che hanno avuto una certa importanza dal punto di vista commerciale e scarsa dal punto di vista critico, come molti scrittori in voga ai giorni nostri.

È stato lei a usare, all'epoca del Gruppo 63, la famosa frase «Le Liala degli anni Sessanta». Fu un torto agli scrittori in questione o a Liala? Quelli erano tempi di polemiche. Era un insulto rivolto a delle brave persone come Cassola e Bassani. Il torto semmai fu verso Liala verso la sua scrittura seriale verso il suo mondo ovattato, avo delle tele novelle e del messaggio pedagogico berlusconiano.

Si può incolpare Liala di aver prodotto un certo modello culturale imperante oggi?

Ha preceduto la Fininvest involontariamente ha collaborato a creare una fabbrica di sogni. Nei suoi romanzi non ci sono problematiche evidenti, soltanto valori retorici, la sopportazione degli umili, la presunta generosità dei ricchi, la paziente attesa di una promozione sociale. Per i cole borghesi e proletarie devono soltanto attendere di affiorare i sistemi e sistemarsi. Ma la promozione vera e propria è venuta dal alto. Negli ultimi tempi, però, le modifiche profonde introdotte dal femminismo e dalla rivoluzione del costume hanno reso arcaiche queste impostazioni di vita. Almeno così spero.

La vita è un romanzo (rosa)

Liala, celebre scrittrice di romanzi rosa, è morta ieri mattina nella sua villa di Varese aveva 98 anni e due giorni fa era stata colpita da un ictus. Il suo vero nome era Amalia Liana Cambiasi Negretti Odiescalchi. Lo pseudonimo Liala le era stato dato da Gabriele D'Annunzio. I funerali si svolgeranno domani a Varese. Amatissima dal pubblico, Liala aveva scritto ottanta libri, da «Signorini» del 1931 a «Frammenti d'arcobaleno» del 1985.

ANNA MARIA GUADAGNI

Tra poco avrebbe compiuto un secolo. Amalia Liana Cambiasi Negretti Odiescalchi si è spenta serenamente a Villa Cucciolina in quel di Varese tra le braccia delle figlie Primavera e Serenella e della fedele governante Tarsilla. Era nata il 31 marzo 1897 e il nome d'arte che l'ha resa immortale, Liala, lo aveva avuto da Gabriele D'Annunzio che, con umorismo certamente involontario, disse che «un ala sta bene nel nome di una scrittrice che parla tanto d'amore e d'aviazione».

Lei che il divino Gabriele l'aveva conosciuto di persona, ha sempre detto d'esserne rimasta incantata: «Infiammata ma». Gli uomini le piacevano non solo ardimentosi ma alti belli e in divisa. Come il marito, il marchese Pompeo Cambiasi, ufficiale di marina ricco e godereccio più vecchio di lei di quindici anni, che aveva corso la cavallina in tutti i modi. E come l'amante, il sempre compianto marchese Vittorio Centunone, scottato ufficiale di aviazione precipitato a ventisei anni nel lago di Varese col suo idrovolante, mentre si pre-

parava per la Coppa Schneider. Era il 1925, anno del loro amore unico responsabile della sua ispirazione mesausta.

Liala lo ha raccontato più volte, era annotata e il marito la trascurava quando incontrò il suo pilota. Aveva già una figlia ma volle la separazione ugualmente negli anni Venti non era uno scherzo e lei non parole sue: «era una provinciale, un bel giocattolo». Una Bovary dei telefoni bianchi, Vittorio Centunone disse che avrebbe parlato a Balbo, le avrebbe fatto ottenere il divorzio diventando cittadina di gherese: poi, avrebbero vissuto insieme per sempre.

Invece lui cadde nel lago e il marchese Cambiasi, uomo di mondo fu pronto a porgerle «una mano tesa». Amalia Liana rimase in manna. Era disperata ma come accade nei suoi romanzi: catarsi e letto fine ci furono ugualmente. «Fummo felici».

Il primo e forse più celebre romanzo di Liala nasce da questa storia ed esce nel 1931 si intitola «Signorini». È stato ristampato senza tregua fino ai giorni nostri. Di romanzi Liala ne ha scritti circa ottanta (anche quattro l'anno) più raccolte di novelle e due libri di racconti. Tutti andati a ruba. L'ultimo che lei considerava il suo capolavoro è uscito da Sonzogno nel 1985 col titolo «Frammenti d'arcobaleno» è la storia della ricca Desiree e c'è l'immane aviatore che viaggia a duecento chilometri l'ora su un tomahawk. È un'altira in carnagione di Vittorio Centunone di cui ha baciato ogni sera la foia finché ha avuto vita.

Forse uno degli ingredienti del suo strepitoso successo è il sentire smisurato e autentico passione in contenibili un po' «masturbato» si direbbe oggi che le donne degli Harmony vanno in giro con la sottoveste nera e si concedono senza grandi problemi. Tormenti che infine s'aboliscono per confermare la santa clemenza dell'istituzione di buon senso il matrimonio cui naturalmente è sottinteso l'adultero che è comunque una colpa. Peggio se femminili, perché come si

sa, le donne peccano col cuore. I titoli dei libri di Liala si somigliano tutti. «Frammenti di cuori», «Good-bye sirena», «Peregrino del ciel». Li vivono personaggi che si chiamano Morello, Furo, Dianora, Velella, Beba. Lei che è sempre stata serissima e irresistibile confessava senza problemi che avevano un'origine equestre: «li rubava ai cavalli da corsa».

Con «Good-bye sirena» nel 1975 aveva portato la sua storia più delle nuvole e l'aveva ambientata in una fabbrica di Monza dove l'amore si complica per via delle relazioni industriali e delle malfatte dei sindacati. Nel 1979 «Furo Jesi l'ha messa con Giosuè Carducci, Salvatore Gotta e Julius Evola nel parthenon della cultura di destra. Ma Liala è rimasta a lungo fuori da qualsiasi cultura».

Imisa e dileggiata dagli intellettuali ha attraversato più di mezzo secolo snobbata dalla critica e adorata dalle sue fan. «E roba da Liala» è stata l'etichetta per seppellire romanzi contro Cassola e Felice uso il Gruppo 63. Poi è venuto il femminismo e la polemica contro la fabbrica dei sogni rosa. Liala ricambiò con gli interessi le femministe? «Cialtrone iconoclaste».

Alla fine degli anni Settanta c'è stata la rivalutazione. Liala è diventata cibo per gli studiosi del costume e i cultori del nazional-popolare per l'analisi strutturale del romanzo. Mentre il femminismo del la università di qua e di là dall'Oceano studiava il rosa senza più demonizzarlo con la stessa attenzione dedicata all'analisi del sogno e delle evasioni collettive, specchio del desiderio. La dimensione abitata dalla protagonista di un celebre film di Woody Allen, «La rosa purpurea del Cairo», l'altra faccia della vita dove di solito si trasferisce quello che in un'aldilà grigio e banale non trova posto.

Nella sua Villa Cucciolina un Vittoriale di trine, vecchi merletti e cucine di seta rosa. Liala è stata l'antenna di un genere che ha conosciuto un'evoluzione straordinaria rispetto alla stacatura dei suoi aviatori e delle sue contesse. E che ormai ha i suoi livelli di qualità e le sue fuonclasse per esempio Barbara Cartland.

Se ne è andata con discrezione, avendo disposto come dovrà essere sepolta. Al suo funerale andrà vestita da sera, camicia di lamé dorato, gonna lunga avorio e oro, scarpe dorate. La donna la l'abito.

Ci piace ricordarla con una sua vecchia battuta secondo la quale c'è più cervello nel cuore di una donna che cuore nel cervello di un uomo.

DALLA PRIMA PAGINA

Una donna e il suo amore

Liala alle sue Beba e Velella ai suoi Morello o Furo, alle sue Dianora, c'è credeva ciecamente al punto di battezzare in puro spirito romantico le sue figlie Serenella e Primavera. Primavera Cambiasi Negretti Odiescalchi? Ci credeva Liala alla sua «fandolola di cuori». Ci credeva Ed è per questo che milioni di donne hanno abitato i suoi libri in milioni di emozioni, vacanze, 11 lezioni di qualunque tipo di letteratura hanno questo fiuto sicuro per la coerenza fra autore e opera. Se lo scrivessi la storia tra la fanciulla e l'aviatore fruirebbero il volume fuori dalla sinistra. C'è un patto fra autore e lettore, devono crederci tutti e due. I autori al mondo che evoca il lettore al mondo evocato. Nella grande letteratura le parole coprono ogni distanza e ogni paesaggio diventa visibile, credibile anche quello di un uomo che diventa infetto. Nella letteratura grande il patto è fuori dal libro, ci si mette d'accordo sulle regole. Prima. Come giocando.

Liala sulle sue regole aveva costruito miti e miti vita e romanzi giovani, moglie di un ufficiale di Marina lo lasciava per un pilota di idrovolante. L'amore. Il pilota moriva dopo un anno in una corsa. La morte. Aveva 26 anni. Quel giorno Liala decideva di fermare la sua vita aveva 28 anni quasi troppo per un'eroina rosa. I sessanta che le restavano da vivere le ha dedicati a raccontare in mille variazioni quell'anno d'amore, il petting, il privilegio estremo dei creati, mille volte un letto fine che le era mancato. Perché il mondo è il mondo e non scrive storie a liero fine, come dice Stephen Spender, la morte è arrivata anche per Liala e dopo una vecchiaia lunga. Ma le sue ultime volontà eseguite dalla figlia sono state ancora un omaggio alla leggenda: si è fatta vestire con un abito da sera di Valentino con avorio e oro, camicetta di lamé, scarpine d'oro.

Brava. Meriterebbe come mini mo di risorgere.

(Lidia Ravera)

Advertisement for 'Limes' magazine. It features a stylized map of Europe with the word 'Limes' written across it. Below the map, it says 'FRANCIA-GERMANIA L'EUROPA A DUE'. At the bottom, it reads 'È IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUOVO NUMERO DI LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA'.